

L'EVENTO

XLV ciclo di rappresentazioni classiche

Oggi, alle ore 18.45, al Teatro greco di Siracusa il debutto con la storica tragedia di Euripide

L'allestimento firmato da Zanussi racconta anche lo scontro tra diversità culturali. Maurizio Donadoni nel ruolo di Giasone



2004 Medea è una leonessa ferita dalla fulva criniera, ma dall'abito essenziale e assoluto, quasi maschile, della donna combattiva, così Moidele Bickel veste Maddalena Crippa

LE PRECEDENTI EDIZIONI



1996 Valeria Moriconi torna a indossare i panni di Medea, interpretata da Enrico Job come la donna straniera, mediterranea e selvatica; **1927** Medea è la signora potente e maledica, ammantata di un'elegante ed esotica veste Belle Époque, così Duilio Cambellotti veste Maria Laetitia Celli; **1958** Lilla Brignone è una Medea maga arcaica e regale, vestita da Ezio Frigerio;



1972 Medea è una principessa bambina, pronta a diventare una ragazza hippy e trasgressiva. La protagonista è Valeria Moriconi. Regista Franco Enriquez

Medea

Elisabetta Pozzi: «Una donna guidata da lucidità e furore, barbara corrotta da Corinto»

CARMELITA CELI

SIRACUSA. Medea è Medea. Non c'è altro al di fuori di lei, è una locomotiva senza treno - dice Zanussi - è un traino che traina solo se stessa. Dietro di lei, vuoto e sgomento. Dentro di lei, tutto il peso del Tragico. Calcolo della mente e prepotenza del cuore. Iperbolica versione di Amleto, Medea finge per colpire: è supplisce disarmata per Creonte, fa la perseguitata con Egeo, posa da pentita con Giasone che non ha alcuna intenzione di riconquistare. Le basta rovinarlo, per sempre.

Non ci sono prove né «palestre» che bastino, neanche quell'altra Medea di Christa Wolf che lei ha ripetutamente «riannimato» in scena, Elisabetta Pozzi.

«Quella era decisamente vittima, consapevole di come sarebbero andate le cose. Non ammazza i figli ed è «usata» dall'autrice per narrare la sua esperienza di «diversa» in un mondo ostile. Medea di Euripide è di tutt'altra matrice, impossibile da «fissare», guidata in egual misura da lucidità e furore. Con il piglio demoniaco degli umani, architetta una vendetta perfetta e perfettamente razionale. Non chiama da Erinni ma piuttosto un copricapo sobrio e ieratico; non costumi vistosamente ammovernati ma tuniche in odore d'una classicità «mista», tra Grecia antica e messinscena di primo Novecento.

Abiti a strati che, all'occorrenza, lascino intuire le linee del corpo. E' così che si presenta a Giasone? Ravveduta?

«Non certo da fattucchiera. Medea è soltanto una che conosce la natura, possiede le doti di certe creature femminili che riescono a far mutare gli eventi. Le arti di Medea sono «altre» solo per noi occidentali ma sono legittime per culture che ammettono i sacrifici umani. Lei è una «diversa» perché proviene da luoghi in cui vigono valori non giudicabili da noi. Perciò mi piace l'idea di mettere dei versi in greco che, per quanto aderente all'originale, resta una lingua «altra» per noi moderni».

Prima dell'infanticidio, Medea si ferma, seppure per un momento. Esitante o bipolare?

«Io la vedo come una sorta di schizofrenia, un «io diviso» che alla fine si ricomponde in un unico essere che prende a parlare al plurale. «Noi uccideremo»».

Il fatidico Carro del Sole: autoassoluzione o autosuggestione?

«Chissà che Medea se lo inventi, a volte amo

immaginare che si tratti di un finto Carro, magari un giocattolo del figlio. E, tutto sommato, la soluzione più consona forse è una specie di icona immateriale».

Nessun «crimine» e dunque nessun verdetto. Ritualità o barbarie?

«Medea parte dal bisogno camaleontico di capire il mondo greco per poi tornare ad essere governata dalle sue pulsioni. Lei accoglie, in fondo, entrambe le possibilità: è una «barbara» che si è già rovinata nel momento in cui ha lasciato la Colchide. Ora è quasi spuria, malata, la cosiddetta barbarie è un elemento che non possiede più, «corrotta» com'è da Corinto. Il furore la prende ma non ne è più padrona, si è spezzato il filo attraverso cui lei riusciva a domare i tori, è una «barbara» contaminata d'Occidente. E nell'atto finale non ha indecisioni, sa che non può fare che in quel modo e cioè riappropriarsi di creature che sarebbero state uccise comunque. Il sacrificio rituale dunque è ciò che resta da fare in modo che i figli siano santificati e «salvati» da un Occidente... barbaro. Insisto nel dire che il furore non è tutto. Oggi, nel 2009, abbiamo messo insieme i pezzi e sappiamo bene quanto questi personaggi esistano, li conosciamo, e non sono sempre scarmigliati, anzi, il più delle volte sono in giacca e cravatta. Si tratta solo di trovare il momento in cui tutto ciò si mostra».

Dal canto suo, Giasone ha volto e voce di Maurizio Donadoni, domani di nuovo in scena nei panni di Creonte, il «re bastone» di *Edipo a Colono* di Sofocle: un tribale a tutti i costi, invecchiato nei vizi, che somministra politica e violenza in parti uguali.

Qui, invece, è mercante di sentimenti, in una parola Giasone.

«Di Medea hanno tutti paura tranne lui che si comporta come un domatore con la tigre, gli mette la testa in bocca giacché ne conosce la strategia. Il binomio Medea/Giasone potrebbe essere la prima fotografia della dinamica di coppia, sembra tipico di Euripide, del resto, mescolare Mito e quotidianità. I due si abbracceranno in una sorta di corpo a corpo, quasi a far vedere com'era quando l'illusione era piena, tra loro, e lei, georgiana *ante litteram*, stregava completamente lui, occidentale autentico. Medea e Giasone riassumono l'archetipo del rapporto uomo/donna, universi inconciliabili: loro fanno di due corpi una carne sola, il figlio. Ma poiché la loro unione era un inganno, il frutto di quell'unione va eliminato».

LA LOCANDINA

Traduzione:

Maria Grazia Ciani

Regia: Krzysztof Zanussi

Impianto scenico:

Massimiliano e Doriana

Fuksas

Costumi: Beatrice Bordone

Musiche: Daniele D'Angelo

Movimenti:

Vasily Lukianenko

Regista assistente:

Tatiana Aleccio

Consulenza drammaturgica:

Margherita Rubino

Allestimenti a cura di:

Frauke Stenz

Costumista assistente

e responsabile sartoria:

Marcella Salvo

Direzione del Coro:

Simonetta Cartia

Progetto luci:

Elvio Amaniera

Progetto audio:

Vincenzo Quadarella

Direttore di scena:

Enzo Campailla

Assistente della costumista:

Anna Lombardi

INTERPRETI

Nutrice:

Antonietta Carbonetti

Pedagogo:

Francesco Alderuccio

Medea: Elisabetta Pozzi

Creonte: Francesco Biscione

Giasone: Maurizio Donadoni

Egeo: Michele De Marchi

Messaggero:

Giacinto Palmarini

Figli di Medea:

Giorgia Campisi, Beatrice

Trovatello

Mimo: Vasily Lukianenko

Corifee: Rita Abela,

Valentina Bardi, Evita Ciri

Coro di Donne di Corinto:

Simonetta Cartia, Chiara

Catera, Carmelinda Gentile,

Manuela Giangrasso,

Doriana La Fuci,

Valeria Lombardo,

Niryis Pouscoulous, Katia

Principato, Gabriella Riva

Soldati: Andrea Avenia,

Davide Geluardi,

Fabio Ignaccolo,

Cristian Mortellaro,

Raffaele Strano,

Giorgio Tarantello,

Giuseppe Tramontana

CALENDARIO

MAGGIO: (inizio h. 18.45)

oggi, 13 (posto unico)

15/17/19 (p. u.)/21/23

27 (p. u.)/29/31

GIUGNO: (inizio h. 19.45)

2/4/6/10 (p. u.)

12/14/16/18/20



A ELISABETTA POZZI SPETTA QUEST'ANNO RACCOLGERE L'EREDITÀ DI VALERIA MORICONI E INDOSSARE I PANNI DI MEDEA [FOTO BARBARA BACCI]

LA TRAMA E LA LETTURA CRITICA

Ma i greci erano razzisti?

SERGIO SCIACCA

Ma i Greci erano razzisti? Praticamente no; teoricamente sì. E' la domanda che si deve porre chi oggi guarda la Medea euripidea in cui si affronta sostanzialmente questo tema, da cui discende il teorema che una

donna barbara è capace dei più infami delitti perché i barbari sono falsi e spietati: non esitano ad ammazzare e fare a pezzi i fratelli, giungono persino a scannare i figli che considerano come cose: figurarsi in che conto tengano gli estranei...

E' la tesi di fondo sostenuta da Euripide, che è stata per oltre due millenni riproposta da autori occidentali e che solo a partire dal Romanticismo è stata tradotta in un buonismo melodrammatico. Uno dei primi fu Vincenzo Bellini che nella sua *Norma* trasformò il tema trattato dall'accademico francese Soumet (con il consueto astio verso la barbarie), in una storia di trepidazione sentimentale, accompagnata da quelle note angeliche che hanno fatto di *Norma*, sorella francese della Medea georgiana, l'innamorata tradita, la madre che salva (dalla propria stessa furia) i pargoletti.

Le Medee che da allora si sono susseguite sugli schermi (come quella della umanissima Callas) e nei teatri, come quella risoluta ma appassionata di Tatiana Pavlova sul testo di Corrado Alvaro, hanno accettato la donna extracomunitaria nella comunità internazionale dei diritti umani: ne hanno fatto lo specchio dell'affronto esercitato contro i deboli e della disperazione che porta al delitto. Si chiudono gli occhi sulla vendetta sanguinaria, si sottolinea l'amarezza dolente della donna umiliata in terra

straniera, abbandonata dall'affascinante Giasone, sfacciato arrampicatore sociale.

E' una rilettura moderna. I Greci non riconoscevano alcun dritto agli immigrati, neanche quando fossero persone di cultura o si fossero arricchiti, e consideravano con assoluto disprezzo gli stranieri, che classificavano invariabilmente come barbari (selvaggi incapaci di esprimersi) anche quando erano portatori di civiltà raffinate, come quella persiana o splendidamente organizzate, come quella romana.

L'intelligenza, la civiltà, la democrazia, la libertà di parola e di pensiero riguardavano i cittadini che in alcune città, come Sparta, erano una sparuta minoranza. Gli altri dovevano starne fuori. Aristotele che pure aveva uno spirito ecumenico, considerava gli schiavi non uomini, ma cose che si muovono.

Gli storici queste cose le sanno bene: ma è necessario che l'opinione pubblica generale se ne renda conto. Un testo ideato 25 secoli addietro, per quanto di concezione arida (e infatti gli Ateniesi non apprezzavano affatto le aperture culturali di Euripide) risente delle condizioni di vita in cui si sviluppò, che anticipano le nostre per alcuni aspetti, ma non per tutti. La civiltà dell'accoglienza e dei diritti uguali per tutti è figlia del Cristianesimo e dell'Illuminismo, non del Liceo di Aristotele o dell'Accademia di Platone che pure ne anticiparono alcuni tratti.

TUTTO ESAURITO PER LE PRIME E BOOM DI PREVENTIVE

Archistar e vip, i più attesi sono Napolitano e Veronica Lario

SIRACUSA. Quasi tutto esaurito per le due prime al Teatro greco. Oltre 4.000 gli spettatori che assisteranno stasera alla prima di «Medea», e altrettanti sono attesi domani per quella di «Edipo a Colono». Le due tragedie in cartellone per la stagione InDa 2009 hanno già fatto registrare un boom di preventive per le 38 repliche che si alterneranno, ad esclusione dei lunedì indicati come giornate di riposo, sino al prossimo 21 giugno. Tutto pronto, dunque, per il debutto di stasera con Elisabetta Pozzi nel ruolo di protagonista e uno spettatore d'eccezione in prima fila: Giorgio Albertazzi, che andrà in scena domani con Edipo a Colono. Arriverà stamattina, a bordo di un aereo privato, anche la coppia di archistar del momento: Massimiliano e Doriana Fuksas, che

firmano le scene delle due opere. E poi sono attesi per i prossimi giorni, come ogni anno, la ormai ex moglie del premier Berlusconi, Veronica Lario, insieme alla figlia; Gianni Letta, Marcello Dell'Utri e altri habitué del Teatro greco, oltre al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, atteso il 24 maggio. Tanti poi i personaggi illustri del panorama culturale internazionale. Tra questi i relatori del convegno di studi internazionale che si è aperto ieri a palazzo Greco, moderato dal presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti, Lorenzo Del Boca, con il presidente della Siae Giorgio Assumma, oltre a docenti, sociologi, antropologi e giuristi, scrittori e intellettuali che hanno affrontato il tema dello «straniero» a cui è dedicato il 45° ciclo di spettacoli,

declinandolo nei suoi molteplici aspetti. Dall'antica contrapposizione tra greci e barbari, allo statuto «religioso» del suppllice, sino al fenomeno della migrazione e degli scambi nel Mediterraneo con un doppio sguardo che abbracci il mondo antico e la contemporaneità. Lo «straniero» analizzato anche dal punto di vista della costruzione drammaturgica in relazione ai drammi in cartellone, con riferimenti anche al Novecento. La seconda sessione del convegno che si chiuderà oggi pomeriggio è organizzata in collaborazione con l'Osservatorio permanente sulla criminalità organizzata e affronta il tema da un punto di vista tecnico: il diritto internazionale, la lettura sociologica, la tutela processuale del migrante.



ZANUSSI, REGISTA DI «MEDEA»

Due giorni di convegno sul tema dello straniero